ENRICO SARRIA

IL BABBEO

E

L'INTRIGANTE

Operetta in 3 atti

12

TORINO

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, N. 22.

IL BABBEO

E

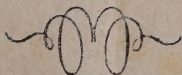
L'INTRIGANTE

Operetta comica in 3 atti

DI

ENRICO COFINO

MUSICA DEL MAESTRO

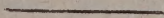
ENRICO SARRIA

TORINO 1877

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, N. 22.

Personaggi

D. MARCONE, sindaco
ROSA, sua moglie
FORTUNELLA, loro figlia
RITA, venditrice di frutta
D. CHECCHINO
GENNARO, venditore di pesci, padre di
PASQUALINO, venditore di pesci
D. TACCHETTO, segretario comunale
NICOLA, venditore di frutta e padre di Rita
Garzone d'osteria
Un Ragazzo

Marinai e Contadini d'ambo i sessi.

La scena è in Napoli.

ATTO PRIMO

Piazza con la vista del mare - A sinistra la bottega di Nicola e la bettola di Rosa - A dritta la bottega di Gennaro e l'ingresso di un caffè.

SCENA PRIMA.

Coro d'introduzione
e Barcarola *di* PASQUALINO.

PESCATORI, *indi* PASQUALINO *e* GENNARO.

CORO — Già si levò la brezza mattutina,
La luna si è nascosta in mezzo al mare,
C'invitano a pescar cielo e marina,
Piene le reti si faran tirare.
V'ha nella mano il remo, o pescator,
E sulle labbra una canzon d'amor.
(Si avvicinano alla casa di Gennaro)
La porta è ancor serrata,
Egli riposa ancora!
Eh!... questa non è l'ora,
Compagno, di dormir.
Spuntato è il giorno, svegliati,
Affrettati ad aprir,
Andiam, che il mar propizio
Può buona preda offrir.

PASQ. — Io sono pronto.

CORO — Sbrigati,
Andiam, non indugiar,
Del mare l'onde placide
C'invitano a pescar.

PASQ. Allor che tira a stento
La rete il pescatore,
Gli balza di contento
Fra le fatiche il core.
Ei più guadagno spera
Quando più lenta viene,
Parer la fa leggiera
La preda che contiene.
Se vede alfin sul lido
I pesci luccicare,
Getta di gioia un grido,
Manda i suoi baci al mare,
E lieti i pescatori
Allor s'odon gridar:
Il mare ha dei tesori
Per chi li sa cercar!

CORO Andiamo.
GEN. Andate.
CORO Sbrigati,
Andiam, non indugiar;
Del mare l'onde placide
C'invitano a pescar. *(Tutti partono)*

SCENA III.

Largo *e* **Cavatina** *di* CHECCHINO.

CHEC. Taverna che splendevi, ed or sei muta,
Perchè tu sei sì trista diventata,
E l'allegria perchè tu l'hai perduta?
Dacchè perdesti la Fortuna mia
La stanza sei della melanconia.
Fortuna mia, allor che ti vedeva
La fame trattener non si poteva.

Or senza te mi sento sì sfinito
Che ho perduto affatto l' appetito!
Ahimè, ahimè!
Le sere allor che al placido
Chiaror della lucerna
Io ti vedea sorridere,
Regnar nella taverna,
Quando la mano stringere
Di furto a te potea...
Oh allor rapito in estasi
Io la ragion perdea.
Oggi ove sei, rispondimi,
Fortuna mia, che fai?
Perchè mi lasci, ahi misero,
Solo fra tanti guai?
T' intendo!... sol colpevole
Di tutto è il genitor...
Ma Amore i torti vendica
Di chi gli sacra il cor!

SCENA VIII.

Largo *e* **Cavatina** *di* D. MARCONE

Non ci sta nessuno ancora!
L' avrò fatta di buon'ora. —
Ma Tacchetto... come va!
Neppur egli ancor ci stà!
E poi dice certa gente,
Sì, ma il sindaco che fa!
Mangia, beve e non fa niente,
Se la gode in libertà.
Mentre io passo le giornate
Tutte quante affaccendate,
Fino a tarda notte aspetto
Per gettarmi un po' sul letto,

E affogato fra le carte
Le sminuzzo a parte a parte!
Pur si dice, pur si parla,
Pur del sindaco si sparla.
E perfino i bietoloni
Voglion far da dottoroni!
Senti questi che si lagna
Che nel pan ci sta magagna.
Senti quegli che il condotto
Della casa gli si è rotto;
Non s'ascolta ogni momento
Che una critica, un lamento!
Ogni giorno gli architetti
Ti presentano progetti:
Chi vuol piazza, chi giardini,
Chi teatri e chi molini.
Chi vuol questo, chi vuol quello...
C'è da perdere il cervello!
E poi gridan che il paese
Sopportar non può le spese!
Ma... badate, col bastone
Io vi voglio amministrar;
Come quella d'un montone
La mia fronte sa cozzar!

SCENA X.

Pezzo concertato.

D. Marcone, Tacchetto, Pasqualino, Rita *e* Coro.

Coro — Salute all'illustrissimo!
(Il sindaco sta quà,
C'è pure il segretario,
Da noi che si vorrà!)

D. MARC. Sta qui nel suo esercizio
La mia autorità.
TACC. (Ei pone in esercizio
La sua bestialità!)
CORO (Guarda! hanno fatto sindaco
Un asino d'ostiere.)
TACC. (A me che sia tal asino
Fa comodo e piacere.)
D. MARC. Rivista ai commestibili
Da me si passerà.
TACC. Faremo una verifica
Di pesi e qualità.
UOMINI Roba vivissima,
Roba che odora,
Pesci che guizzano,
Son vivi ancora.
DONNE Carciofi e cavoli
Lattughe fresche,
Pere ed indivia
Castagne e pesche.
TUTTI Al grido accorrere - dei venditori
Vedremo subito - servi e signori.
Abbiamo generi - di qualità,
E il prezzo modico - quì sol si fa.
D. MAR. Orsù, sbrighiamoci - molto ho da far,
Presto, la visita - debbo passar.
TACC. Io son prontissimo
A cominciar! *(Entra Rita con frutta)*
D. MAR. Guarda che roba! *(a Tacchetto)*
TACC. Caspita!
D. MARC. (È fresca come un fiore!)
TACC. (È un pezzo rispettabile)
D. MARC. (Mi pizzica nel core:
A quella la verifica
Da me si eseguirà.)

TACC. (Potrete compromettere
La vostra autorità.)

RITA Son belle e di sapore
Le frutta che vi do.

PASQ. Qual dolce voce in core
Mi scese e accarezzò! *(si avvicina a Rita)*
Perchè sì malinconica,
O Rita mia carina,
Perchè non vuoi rivolgermi
Tenera un' occhiatina!
Sai che da te mi vengono
Le gioje ed i dolor,
O Rita mia sorridimi
Col riso dell' amor!

RITA Tu fai da me dipendere
La gioia ed il dolor,
Ed io ti vo' sorridere
Col riso dell' amor.

CORO Roba che friccica
Ecc., ecc.

SCENA XV.

Duetto — RITA *e* PASQUALINO

(sul limitare delle due botteghe)

RITA Tu quì stai, che vuoi da me?

PASQ. Rita mia, son qua per te?

RITA Sono uscita un poco fuori
Perchè è andato via papà.

PASQ. Se n'è andato! alla buon'ora
Dove? quando tornerà?

RITA Ei partendo mi diceva
Che al momento discendeva.
Ma tuo padre, di' che fa?

PASQ. Poco prima era ancor quà
Con permesso.... ora verrò...
Cosa fa vedere io vò.

RITA Ah l'amore è un gran tormento
Che paura!... quanto stento!
Egli pure è andato via?

PASQ. Zitto!... e là... però dormìa...
Noi possiamo ora parlar...

RITA Delle porte al limitar.

PASQ. Se noi, per un esempio,
Fossimo innamorati,
Potremmo bene intenderci
Da lungi e separati?
Laggiù resta il tuo cuore,
È il mio lontan da te,
Amor vuole congiungerli...
Vieni vicino a me!

RITA Se noi, per un esempio,
Parlassimo d'amore,
E giusto allor sorprenderci
Potesse il genitore....
Misericordia!... allora...
Oh poveretta me!
Non posso, no, perdonami
Venir vicino a te!

RITA Nella man dimmi che hai.

PASQ. Un oggetto.

RITA E che cos'è?

(facendo un passo)

PASQ. Tu che vuoi? *(avvicinandosi)*

RITA Se m'ami assai, *(c. s.)*
Fa vedere che tieni a me!

PASQ. Ecco quì.

RITA. Non veggo niente.

PASQ. Un po' ancor.

RITA Ecco, un pochino...
Oh mi pare rilucente!
PASQ. Fatti ancor più davvicino.
RITA Un anello!... quanto è bello! *(si trovano vicini)*
PASQ. Lo misura al tuo ditino.
RITA Oh ben mio! entrar non può!
PASQ. Cangia dito.
RITA È fatto: entrò.
PASQ. Ti va bene?
RITA Giusto, giusto,
Va a pennello.
PASQ. Ed io ci ho gusto.
Lo conserva.
RITA Oh ma perchè?
PASQ. Questo anello era per te.
Fa pago un desiderio,
Dammi la tua manina,
Con quest'anello, credimi,
Sei più bella e più carina!
Però dal tuo ditino
Non toglierlo mai più,
Io ci darò un bacino
Se lo permetti tu!
RITA Rita non sa resistere,
Ti dà la mano sua,
Ma con la mano pigliati
Il cor di Rita tua!
Però quel core prendilo
Per non tornarlo più,
E questa mano baciala
Se così far vuoi tu!

Finale del primo atto.

TUTTI

NICOLA Ah! *(sorprendendoli)*

RITA } Ah!
PASQ. }

NICOLA Vi ho sorpresi! — che civettella!

RITA } Ma...
PASQ. }

NICOLA Vi ho veduti — spudoratella!

PASQ. Or bene, udite.

NICOLA Oh malenato!
Udir che restami! — ben ci ho ascoltato!
Tu sei col degno tuo genitore
Di questa piazza il disonore!

GENN. Sei tu un uom disonorato! *(sortendo)*

RITA Aimè!

PASQ. Il sangue si è riscaldato!

NICOLA Tuo figlio, dimmelo, che fare intende:
Dalle vicine cosa pretende?

GENN. Ma... forse quella! è la vicina?

NICOLA È quella proprio.

GENN. Che civettina!

RITA Siete in errore!

NICOLA Parla a ragione,
Che se m'infurio...

GENN. Sei un buffone.

NICOLA Se tu non taci ti aggiusto il conto.

GENN. Tu sai ch'io sono di te più pronto.

RITA Ma questo è troppo — lasciate stare.

NICOLA Lo voglio proprio!

RITA Sta!

NICOLA Ammazzare!

PASQ. Nessun di voi non ha ragione.

NICOLA Perbacco, lasciami, lascia il bastone!

TACC. *(uscendo dal caffè)*

Misericordia! che tafferuglio!

PASQ. Sta!

GENN. Non ti muovere!

TACC. Ve'! che subbuglio!

NICOLA Lasciami!

GENN. Lasciami!

RITA }
PASQ. } Lasciate stare!

NICOLA Lo voglio uccidere.

GENN. Lo vo' scannare.

TACC. *(a D. Marcone che è nel caffè)*

Presto, illustrissimo, correte quà!

D. MAR. Che c'è?

TACC. Intervien l'autorità!

(Entrano Rosa, Fortunella e Checchino)

ROSA Ah mio marito!
FORTUN. Vedi, mio padre
CHECCH. Ah vedi, il Sindaco
D. MAR. Perdio! mia moglie } sta pure quà!

ROSA Vecchio pazzo e malandrino
Tu sei proprio un assassino!
Ah! ti ho colto finalmente!
Ti vo' il volto ben graffiar,
Io ti voglio interamente
Vivo, vivo scorticar!

D. MAR. Vo' evitar per dignitate
Queste scene ineducate.
I tuoi gesti ed urli infami,
Don Marcon non curerà.
Ma sta al posto con le mani,
Non toccar l'autorità!

FORTUN. Mamma mia, ci vuol prudenza,
Sta pur ritta, abbi pazienza!
Ah che mai vorresti far?

Siete in piazza... come cani
Non conviene di gridar!

CHECCH. Dàgli, dàgli, all'assassino,
A quel vecchio malandrino!
Senza tema a lui t'accosta;
Dàgli, sì, senza pietà!
Quel birbante è fatto apposta
Per chi batterlo vorrà!

NICOLA Malcreato, malandrino,
Vecchio infame ed assassino
La creanza ed il rispetto
Alla fin t'insegnerò!
Ah lasciatemi... quel petto
Con un colpo io sfonderò!

RITA Ah papà... abbi pazienza!
La finisci, usa prudenza!
Non è questa la maniera
Di gridar, di minacciar!
Via: t'arrendi alla preghiera,
La bilancia lascia star!

GENN. A quel brutto malandrino,
Quell'infame ed assassino
Che quì in piazza fa il buffone
La creanza insegnerò!
E la testa col bastone
Oh per Dio gli romperò!

PASQ. Ma papà! ci vuol prudenza,
Sta tranquillo, abbi pazienza.
Via t'arrendi alla ragione,
Cessa alfin di minacciar.
Senti a me, lascia il bastone
E finisci di gridar!

TACC. Oh che imbroglio! oh che fracasso
Che subbuglio, quanto chiasso!

Ma badate a quel che fate!
Piano, pian per carità,
Non vedete, non pensate
Che ci sta l'autorità.

Quadro analogo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera in casa di D. Marcone.

SCENA PRIMA.

Arietta *di* RITA.

RITA *(svolgendo una matassa)*

Come un mesto augellino che solo
Nella gabbia rinchiuso si sta,
Sposa all' aura una nota di duolo
Rimpiangendo la sua libertà.
Così pure io sollevo cantando
Del mio core il segreto martir...
Canto ognora... ma sempre anelando
Quell' istante ch' io possa fuggir!

SCENA IV.

Duetto, RITA *e* TACCHETTO.

RITA — A voi dovrei parlare!
TACC. — T' ascolto, dir tu puoi.
RITA — Difficile mi pare...
TACC. — Ma insomma tu che vuoi?
RITA — Ma voi mi promettete
Che non direte no?
TACC. — Se è cosa che compete,
Tel giuro, io la farò!
RITA — Capito ho già, sappiatelo,
Ne tengo la certezza,
Nel vostro seno palpita
Un cor tutto dolcezza!
TACC. — Sta ben, non so negartelo,
Son buono ed indulgente,

Ma se si passa il limite
Con me non si fa niente.

RITA — Ma no, non fate il burbero:
Siete così carino!
Voi siete buono... proprio...
Siccome un agnellino!

TACC. — Ragazza, via, spieghiamoci
Un po' più chiaramente.

RITA — Udite...

TACC. — (Ma che diamine
Costei rivolge in mente?)

RITA — Ebbene! attento, uditemi.

TACC. — Parlar tu puoi.

RITA — Ma no...
Capite senza dubbio
Da voi che cosa io vo'.

TACC. — Un po' più chiaro spiegati,
Ed io te la darò.

RITA — Io notte e giorno palpito
Afflitta da un pensiere;
Voi sol potete rendermi
Un'ora di piacere.
Sospinta dal desio
Vi vengo a supplicar,
Che paga, o bello mio,
Voi mi potete far.

TACC. — (Costei, non vi è più dubbio,
Di me si è innamorata...
Sento da vampe insolite
La testa riscaldata!)
Ebben, quel desideri
A me puoi confidar,
Sarò sì bella giovane
Contento di appagar.

RITA — Dovete voi pensare

In che maniera...

TACC. Ma sì non dubitare.

RITA Per questa sera.

TACC. Cosa potrei negar
Al tuo dolce visino?

RITA Mi farete parlar
Con Pasqualino!?

TACC. Io? ma... ma... tu capisci... o non capisci?
Ch'io sono il segretario!

RITA Ebben che fa?

TACC. Far da mezzano!

RITA Ma sì!

TACC. La finisci.

RITA Voi d'appagarmi prometteste già!

TACC. Ma no! ma no!

RITA (Ah dici no?) vedete,
Questo ho per ora! *(gli mostra una moneta)*

TACC. Che!

RITA Questa vi do,
E un'altra ne prometto: via prendete.

TACC. Oh alle donnine non so dir di no!

RITA Mi farete parlar con Pasqualino?

TACC. Stassera ti prometto che verrà!

RITA Oh quanto siete, sì, proprio carino!

TACC. Basta, ragazza mia, per carità!
Allor che l'illustrissimo
Si sarà messo a letto,
Condurre in questa camera
Io l'amor tuo prometto.
Quella finestra schiudere
Dovrai, perchè di là
Con una scala il giovane
Da te salir potrà.

RITA Voi siete un uom di genio,
Che bella invenzione!

Restar confuso, estatico
Faremo Don Marcone.
Stassera pria del solito
Lo mando a coricar,
Oh tempo, affretta a scorrere,
T' affretta ad annottar.

SCENA VII.

Aria *di* TACCHETTO.

TACC. *(entra con grosso scartafaccio e chiude la porta)*

CHEC. Sei tu? già di ritorno?

TACC. Zitto! allunga le orecchie! *(svolge il libro)*

Ora do mano a svolgere
Questo fatal volume!
E della scienza a spandersi
Di già comincia il lume.
Ma per aver propizie
Le stelle in questo giorno,
Tu riverente prostrati
Dinanzi al capricorno!
La luna a noi benefica
Le fasi ci presenta.
Ecco si dà principio,
Sciolgo le vele e parto...
Ad ore tre... possibile!
Si avverra il primo quarto!
E in questa nota al margine
Ci fa saper l'autore
Che il tre di questa cabala
È il numero motore!
Passiamo al plenilunio
Alle una del mattino,

Ed a minuti dodici
Soffermati un tantino.
Dal tre si forma il dodici,
Anzi vi sta rinchiuso!
È desso l'infallibile:
Eccolo che l'ho schiuso!
L'ultimo quarto avverasi
Di sera ad ore sei,
Il numero è simpatico
Ma a lui fidar non dèi.
Che senza parti aliquote
Ho dato dubbie prove,
Ma il tre motore accoppialo
E avrai sessantanove.
A metter deggio in opera
La forza dell'ingegno.
Vedi apparire il canchero
Ch'è del successo il pegno!
In tal frangente aiutami,
Il novilunio è questo!
Ficco la chiave... e estatico
In questo istante io resto!
Oh! meraviglia! a schiudere
Rimane il terzo eletto,
Oh che fra tutti i numeri
È questo il più perfetto!
Perchè dai due simpatici
L'intiero vien formato,
Il ventinove io pizzico
E il terno hai ricavato.
Vieni, amicone, abbracciami,
Oh fortunato te!
La scienza alfin ringrazia
Che ricco omai ti fe'!

SCENA XIV.

Quartetto e Finale del secondo atto.

CHEC. Cantar voi volevate
Da soli un bel duetto.
PASQ. Venisti, ed un quartetto
Da noi si canterà.
CHEC. Sì, senza gelosia,
Senza malinconia,
A quattro la canzone
Da noi si scioglierà.
TUTTI A quattro la canzone
Da noi scioglierà.
FORTUN. Io canto con Cecchino.
RITA Ed io con Pasqualino.
CHEC. Un dolce duettino
La coppia canterà.
TUTTI Un dolce duettino
La coppia canterà.
PASQ. Comincio. Amor m'inspiri; *(à Rita)*
La man nella tua mano,
Troverò un canto arcano
Che ti dirà così:
Tu sei, mio dolce amore,
Tutta la vita mia,
La speme, l'allegria,
Il sol d'ogni mio dì.
CHEC. D'amor la dolce lira *(a Fortuna)*
Anch'io saprò toccare,
E ti saprò svelare
I sensi del mio cor!
Tu sei, Fortuna bella,
Del viver mio la stella,
Il riso, il paradiso,
La luce ed il calor.

RITA e FORT. Noi vi dobbiam rispondere, *(a due)*
Ma che mai dir potremmo?
Sappiatelo, morremmo
Perdendo il vostro amor.
Voi siete il primo affetto
Che ci commosse il petto,
La sola che consola
Speme del nostro cor!

CHEC. Cessate - non ci fate
PASQ. Qui di piacer morire: *(a due)*
La gioja fa soffrire
Talor - quanto il dolor! *(si suona forte)*

D. MARC. Eh voi due! *(di dentro)*
TUTTI Cielo!
D. MARC. *(c. s.)* Che fate!
CHEC. Ho un sentor di bastonate!
D. MARC. *(c. s.)* Mi sentite? m'ascoltate?
PASQ. Zitto, zitto! non fiatate!
D. MARC. *(c. s.)* La candela là che fà?
Vengo ora...
TUTTI Ei vien quà!
PASQ. e CHEC. Lasciami scendere.
La scala è là!
RITA e FORT. Sì, presto andatevi
La scala è là!
TUTTI Nessuno il sindaco
Giù troverà!
CHEC. Oh! sostenetemi!
(scavalca e sta per precipitare)
TUTTI Che cosa è stato?
CHEC. La scala, caspita!
TUTTI Te l'han pigliata!
CHEC. La scala tolsero!
e GLI ALTRI Come si fà! *(si suona forte)*
D. MARC. Ecco! *(di dentro)*

RITA — Oh tuo padre
FORTUN. — Ah mio padre
PASQ. — Ohimè il sindaco — viene di quà.

(spengono il lume e partono)

D. MARC. — La candela accesa aveva *(entra a tastone)*
Come va che si spegneva?
Ehi ragazze! ove ne andar!
Ancor l'uscio odo picchiar! *(si bussa)*

RITA — Oh! *(di dentro)*

FORTUN. — Che è stato? eccoci qua! *(entrano col lume)*

D. MARC. — Siete sordo?

RITA e FORT. — Chi sarà?

D. MARC. — Ma che cos'è? *(di dentro)*

TACC. — Un incendio *(di dentro)*
Poc'anzi è scoppiato,
Ed ora al nostro archivio
Il fuoco s'è appiccato,

D. MARC. — Pur anco il fuoco, caspita,
Mi vieta di dormir!

TACC. — Presto, corriam, sbrigatevi. *(c. s.)*

D. MAR. — Ma lasciami vestir!... *(c. s.)*

(entra con Tacchetto, Checchino gli spegne il lume e restano tutti al buio)

Ai lumi che succede?
Si smorzano così!

TACC. — Quì più non ci si vede,
Ma chi smorzarlo ardì!

PASQ.
CHEC. — Tentiamo piano piano
Se alfin possiamo uscir!

RITA
FORTUN. — Porgiamo lor la mano,
Facciamoli fuggir!

(nel cercare la porta si urtano tutti fra loro)

Voi che fate, non urtate
O che un occhio ci cavate.

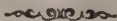
Ah mio Dio! oh che paura!
Nella stanza scura scura,
Abbiam visto il brutto aspetto
D'uno spirito folletto,
Sì, sta là, s'appressa a me...
Quant'è brutto! ajuto! ahimè!

D. Mar. Voi che fate - non urtate
O che un occhio mi cavate!
Nella stanza, a quel che sento,
Par cammini un reggimento;
Ma chi sia non so veder,
Quì ci sta da straveder!
Nè la porta so trovar
Per potermene scappar!

Pasq. / Chec. } Con le man ci ajuteremo,
Finchè l'uscio troveremo,
È cessata ogni paura
Chè la stanza è molto oscura.
Alla porta piano piano
Giungerem. - Dammi la mano...
Vieni quà... non t'imbrogliar,
Quì la porta deve star!

(Alla fine di questo pezzo concertato regnà nella camera una gran confusione, e al buio Pasqualino e Checchino riescono ad uscire.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Giardino.

Coro *ed* **Aria** *di* CHECCHINO

CORO Mangiamo, beviamo, allegri così,
Mangiando bevendo trascorrono i dì.
Da bere e da mangiare,
Garzon, ci devi dare
Fa presto: noi dobbiamo
La fame satollar!
Nel fondo del bicchiere
Sta il riso ed il piacere,
Garzon, fa presto, andiamo,
Da bere e da mangiar.
Allegri beviamo contenti così,
Mangiando, bevendo, trascorrono i dì.

CHEC. Oh povero Checchino,
La miseria e l'amor t'hanno distrutto!
Sei dimagrato e brutto!
Per bacco! le budella
Io quà sento danzar la tarantella.
Tutto l'asse paterno ho consumato,
Solo questo biglietto mi è restato.
Ed ahi! dolor! qui mangia ben ciascuno,
Ed io li guardo e me ne sto digiuno!
Morir, morir d'inedia
Ahimè che brutto affare!
Or sol mi resta ahi misero!
Gettarmi in fondo al mare.
Allor che il caso orribile
Saprà la bella mia,
A me sospiri e lacrime
Come negar potria?

O tu che mi perseguiti,
Inesorabil fato,
Deh, per pietade, placati,
Ancor non sei stancato?
O vuoi ridurre al giorno
Che ognun veder potrà,
Checchino intorno intorno
Cercar la carità!?
(si ode del baccano interno)

Per bacco!

CORO — Perchè gridano!
CHEC. — Fosse l'estrazione?
(un ragazzo sorte attraversando la scena)
Il primo eletto?
RAGAZZO — *(gridando)* Dodici.
CHEC. — Aspetta!... e poi?... Garzone!
(un uomo passa correndo)
Buon uomo! no, non correre,
Vieni - t'arresta un po'.
CORO — Tu vuoi sapere i numeri?
CHEC. — Ma sì...
UOMO — Te li dirò.
CHEC. — Dunque fa presto, sbrigati!
UOMO — Dodici! ventinove!
Cinquantasette, sedici!
CHEC. — Ah! Ah!
UOMO — E sessantanove.
CHEC. — Davvero! come! dodici!
GLI ALTRI — Ma sì!
CHEC. — Sessantanove?
GLI ALTRI — Ci è!
GLI ALTRI — Ci stà?
GLI ALTRI — Ma caspita!
CHEC. — Pur anco il ventinove?
GLI ALTRI — C'è il terno certamente!

CHEC. Ci stà!
GLI ALTRI Ci stà!
CHEC. Ci stà!
GLI ALTRI Checchino, allegramente,
Ricco il destin ti fa!
CHEC. Son ricco oramai — è ver, chi l'ha detto!
Mi palpita il core — da rompermi il petto!
La testa mi gira — mi brucia... delira!
Mi fa traballare — mi sento mancare.
Ahimè! più parola — non so profferire...
Ajuto!... di gioia — si puote morire!
GLI AL. Ahimè più parola — non sa profferire!
Puranco di gioia — si puote morire!
(partono tutti)

Aria e Quintetto.

PASQUALINO, NICOLA, GENNARO, D. MARCONE e CHECCHINO
indi RITA e ROSA.

RITA *(cantando dalla casa di Rosa*
Lo so, lo so, ben mio,
Che tu veder mi vuoi.
Se m'ami voglio leggere
Io pur negli occhi tuoi!
Però l'ora d'amore
Ancor non risuonò,
Aspetti e soffra il core,
E un premio gli darò...
PASQ. L'ingrata.
NICOLA L'infame.
CHEC. GENN. D. MAR. Sta cantando!

TUTTI — Ed io debbo aspettar.
D. MAR. — Qualcuno sussurrando
Mi pare d'ascoltar!
TUTTI — Intorno a me si mormora,
Qualcuno è pur celato!
Che!... forse! cielo aiutami!
Mi tesero un agguato!
Bisogna stare in guardia,
Qui alcun celato sta!
D. MAR. — Dovessi compromettere
La mia autorità!
GENN. / PASQ. — Torniamoci a nascondere.
e MARC. — Prudenza! non parlar!
D. MAR. — Mi sento un certo tremito
e CHEC. — Non vo' neppur fiatar!
TUTTI — L'infame / D. MAR. — La bella } ballando di sopra sarà!
TUTTI — Ed io palpitando - tremando son qua!
D. MAR. — Se non erro, la finestra

(comparisce Rita ad una finestra)

Mezzo aperta io veggo già!
CHEC. — Affacciata alla finestra
Veggo un'ombra, che sarà?
PASQ. — Oh se è Rita alla finestra!
GENN. — Guarda... ascolta e zitto sta!
RITA — Psi... psi... psi...
D. MAR. — Vezzosa e bella!
RITA — Tu sei giunto?
D. MAR. — Io sono quà!
RITA — Fammi udir la tua favella
E ogni pena se ne andrà.
D. MAR. — Io qui sotto sospirando,
O mia bella, sto per te;
Ma di freddo sto tremando,

Scendi, vieni... Rita a me!

GLI ALTRI Oh! oh! *(sottovoce)* Rita!

D. MAR. *(spaventato)* Mamma mia!

RITA Ma costui chi mai sarà?

PASQ. Ah l'ingrata mi tradia!

GENN. Quella razza orror mi fa!

RITA Questo è certo un tradimento
Che Tacchetto ha fatto a me!
Altra gente abbasso io sento!
L'amor mio fra lor non c'è! *(chiude)*

TUTTI La finestra si è serrata!

D. MAR. Forse abbasso scenderà!
Ho la testa infiammata...
Io non so quel che accadrà...

ROSA *(comparisce alla finestra)*
Psi... psi... psi...

D. MAR. Oh s'è affacciata
Di bel nuovo!

GLI ALTRI Essa sta là!
Oh che donna falsa, ingrata!

ROSA Vo' parlarti; vieni qua!

D. MAR. Da lontan faremo chiasso
O parlar non si potrà.
Te ne prego, scendi abbasso.

ROSA Vuoi che scenda? eccomi quà! *(rientra)*

D. MAR. Alfine essa scende!

PASQ. Se scende l'uccido!

NICOLA La testa le spacco!

CHEC. Il naso le ammacco!

GENN. È femmina e basta.

TUTTI Ma questo melenso chi dunque sarà! *(comparisce Rosa)*

ROSA Vezzoso!

D. MAR. Vezzosa!

GLI ALTRI L'infame sta quà!
(precipitandosi addosso a loro)

PASQ. Ingrata! civetta! — tradir tu mi puoi!
D'amor, di dolore — tu morto mi vuoi!
Però vendicato — soltanto morrò...
Un fiume di sangue — quì scorrer farò!

ALTRI Ah brutta civetta — tradir dunque sai!
A questo brigante — ascolto tu dai!
Entrambi punirvi — di tanto saprò
E colpi da orbo — a entrambi darò!

CHEC. Tremendo il castigo — per loro sarà
Battiamoli entrambi — ma senza pietà.

D. MAR. Ho freddo nel core!

ROSA Ohimè! che terrore!
Chi sono?

D. MAR. Chi siete? da noi che volete?

ROSA Scendete!... scendete! ci vonno ammazzar!

D. MAR. Correte!... correte! due vite a salvar!

Finale ultimo.

TUTTI

Gira, gira ognora il mondo,
Volta e gira perchè è tondo!
Chi vá a galla, chi va al fondo,
V'è chi appare e chi scompar!
Questa terra notte e giorno
Gira sempre intorno, intorno.
Noi voltiamo... noi giriamo
A ogni moto ch'essa fa!
Or saltiamo! ora danziamo,
Perchè il mondo così va!

Quadro finale.

FINE DELL'OPERETTA.